



GIO, presente sulla scena accademica e culturale dal 2009, ha iniziato con una NEWSLETTER quindicinale una nuova forma di dialogo con le iscritte e gli iscritti e quanti sono interessati a queste tematiche; saremo presenti nel dibattito contemporaneo, che richiede sempre una presenza vigile, a 360 gradi, e chiediamo altresì una interlocuzione con voi.

Scrivete, proponete incontri, segnalate notizie e fatti che “diano da pensare”.

Il Comitato scientifico di GIO

Come lanciare un messaggio al femminile dal mondo dell'impresa Non è facile per una donna avere successo nell'imprenditoria, ma ancora più difficile è trasformare il proprio percorso di carriera in un esempio per altre, anzi, addirittura un trampolino di lancio. Ci è riuscita Sabina Belli che dal 2015 è amministratrice delegata di Pomellato, il noto marchio di gioielli. Ha, infatti, scritto un libro i cui diritti sono devoluti alla Casa di accoglienza delle donne maltrattate di Milano, in cui racconta la vita nelle aziende in cui ha lavorato, i teams che ha diretto, la sua vita personale con tre figli, i valori alla base della sua vita professionale e privata ed ha, inoltre, creato una scuola per giovani orafi. La Belli lavora con il gruppo francese Kering, uno dei leader mondiali del lusso di Francois-Henry Pinault, che ha acquisito nel suo portafoglio altre eccellenze italiane come Gucci, Brioni e Bottega Veneta; inoltre, è uno dei nove membri della Fondazione Kering, che nel 2017 ha lanciato la campagna PomellatoForWomen, una piattaforma di comunicazione che coinvolge donne provenienti da varie discipline, età e background ed ha lo scopo di favorire l'emancipazione, la realizzazione e la leadership femminile. La brillante manager, che compie sessanta anni a settembre, rientra nell'esiguo 5 per cento di donne Ceo nel mondo ed è oggi considerata un'esperta internazionale del management di team altamente creativi ed innovatori. È stata sposata con un chirurgo francese, Laurent Boisrond, da cui ha avuto le tre figlie Pauline, Eva e Lili. La sua impresa più recente è la creazione di una scuola per giovani orafi: essa fornisce un diploma riconosciuto dallo Stato e offre posti di lavoro alla fine degli studi al novanta per cento degli allievi, poiché la Belli ritiene che questo dovrebbe essere

l'obiettivo di ogni azienda.

Ecco perché in Germania il gap salariale di genere è così grande
Sebbene Angela Merkel l'8 marzo scorso, Giornata internazionale della donna, abbia definito rivoluzionario il cambiamento in atto tra gli uomini tedeschi del loro atteggiamenti nei confronti della vita domestica, per quanto riguarda i salari le cose vanno diversamente. La paga oraria media in Germania delle donne è di 17,09 euro, mentre per gli uomini è di 21,60 euro, cioè le donne guadagnano in media il 21% in meno degli uomini. Inoltre, le donne tendono ad accettare lavori meno qualificati degli uomini e, quindi, con retribuzioni più basse: due terzi delle commesse nei negozi, ad esempio, sono donne. Più della metà delle donne che lavorano, poi, scelgono il part-time, quindi progrediscono nelle carriere più lentamente. Nella ex Germania dell'Est il divario salariale tra uomini e donne è minore, addirittura in molti settori le donne guadagnano più degli uomini. Ciò è dovuto al fatto che le grandi industrie scarseggiano in quella zona e il regime comunista che prima dominava spingeva le donne a realizzarsi fuori di casa, fornendo servizi di cura pagati dallo Stato per i loro figli. Invece, nelle regioni del sud, tipo la Baviera e il Baden-Württemberg, la forte industrializzazione predilige la forza di lavoro maschile. La maternità, inoltre, ha un grosso peso sul divario salariale di genere: dieci anni dopo la nascita di un figlio la madre tedesca media guadagna quasi due terzi in meno che prima della maternità. Ma le cose stanno cambiando. Dal 2013 lo Stato, in teoria, garantisce cure diurne ai bambini di età superiore ai 12 mesi, anche se sembra sia difficile trovare effettivamente un posto in queste strutture. Se si pensa che solo il 36% degli uomini tedeschi chiede il congedo parentale, si capisce che c'è ancora molta strada da fare.

Le donne, semaforo rosso, guideranno la società del futuro?
La virologa Ilaria Capua ritiene che potremmo considerare le donne come semafori rossi - forse verdi - cioè farle rientrare prima in circolazione (al lavoro!!) e proteggere le persone più fragili, cioè i maschi, dal momento che il Covid-19 per ragioni che non sappiamo, si è rivelato molto più aggressivo con gli uomini. È uno scenario interessante, tra i tanti mirabolanti e spaventosi che si offrono in questi giorni. Nessuno sa cosa ci aspetta, ma di certo ci sarà da ricostruire, afferma la scrittrice Elena Stancanelli, e se le donne uscissero per prime in strada, come la scienza consiglia di fare, sarebbero loro a occuparsene, almeno all'inizio. Valutare i danni e scegliere le priorità, anche se gli uomini continuerebbero a fare i loro lavori in remoto. Le donne occuperanno uffici, luoghi forse decisivi. Sarà un paesaggio inedito, specie in alcuni Paesi nei quali le donne non circolano liberamente e per strada si incontrano solo uomini. Alle riunioni tutte maschili (Consigli di Amministrazione, panel di Congressi, vertici di Governo), cui siamo abituate, si sostituirebbero le "città delle donne".

L'era geologica delle donne, che la scrittrice definisce "ginocene". Anche il Parlamento potrebbe cambiare volto. Quello che non siamo riuscite a fare con la politica e con i movimenti femministi lo farà il virus? È uno scenario lievemente fantascientifico, nessuno pensa davvero che la pandemia produrrà cambiamenti irreversibili di tale portata. O forse sì? Anche se il "ginocene" fosse solo una distopia che non si avvera, un potere più equamente diviso potrebbe essere l'unico regalo lasciato alla Terra da questo maledetto virus, quando finalmente se ne andrà. Lasciateci sognare.

Cinzia che svuota il mare con un cucchiaino bucato

Bed Manager: non conoscevamo tale mansione, ma in questi tempi di ospedali affollati, posti letto che mancano, Cinzia, la donna che trova i letti per i malati, dichiara che il suo mestiere è «svuotare il mare con un cucchiaino bucato». Ogni mattina Cinzia ha di fronte un drammatico puzzle che si deve assolutamente comporre nelle 24 ore e ricominciare il giorno dopo. Cinzia Capelli ha 60 anni e una figlia di 28 e lavora all'ospedale Giovanni XXII di Bergamo. Si può dire che ha inventato questa figura 5 anni fa, con grande preveggenza, cogliendo l'importanza di una persona di raccordo fra Pronto soccorso e i vari reparti, essenziale in questi drammatici tempi, che richiedono velocità di decisioni, organizzazione e capacità di coordinamento. Ma anche una inventiva tutta femminile, pronta, per esempio, ad accelerare la burocrazia. Lucidità, freddezza, equilibrio razionale, queste le doti (e le armi) della bed manager. Ogni sera tira il fiato perché tutti i pezzi sono andati a posto...

Il triplo salto mortale delle donne

Tra bambini, aiuto scolastico e accudimento, l'organizzazione della spesa tra negozi di prossimità e gli ordini on line con consegna a domicilio, gli attriti per la convivenza forzata, le ansie del momento e le relazioni familiari a distanza, magari con i genitori anziani lontani: la vita al tempo del Coronavirus è cambiata per tutti, ma tanto anche per le mamme italiane, chiuse a casa da settimane, ma certo non con le mani in mano. Fattore Mamma, una decennale community molto attiva ha fatto un'inchiesta - ricerca dal 18 al 22 marzo, anticipata ad ANSALIFESTYLE. Più di 4.600 mamme hanno raccontato la nuova vita: «ne è emerso un quadro di una vita familiare completamente ridefinita. Su tutto la preoccupazione della malattia, anche se cerchiamo di non pensarci e fare le cose giorno per giorno, il lavoro, appunto e poi tanta fantasia e un pizzico di digitale è la ricetta per sopravvivere alla quarantena coi bambini e nel nuovo ménage, anche molti papà fanno la loro parte». E in cima alla lista dei desideri per l'auspicato dopo-emergenza c'è il ritorno alla normalità tra scuola e lavoro, la voglia di rivedere parenti e amici, di fare una bella gita, una cena al ristorante. Tutte attività all'insegna della normale vita quotidiana: eravamo felici e

forse non lo sapevamo.

Quando la violenza sulle donne serpeggia anche tra chi dovrebbe tutelarle e condannare chi commette questo reato

In questi tristi, tristissimi e difficili, giorni in cui le pagine dei giornali, la tv ed i social sono stati impegnati a raccontare quel bollettino di guerra che giunge quotidianamente dagli ospedali nella loro eroica battaglia che, giorno dopo giorno, conducono contro il Covid 19, è quasi passato sotto silenzio un fatto gravissimo. A Roma l'ennesima lite domestica si è trasformata in violenza fisica, ma questa volta non si tratta di un aggressore qualunque, uno dei tanti che fa violenza ad una donna ogni 15 minuti, come ci dicono le statistiche, bensì di un personaggio pubblico, un magistrato ai vertici della Magistratura, appartenente a quella categoria che dovrebbe tutelare le donne e colpire con pene durissime chi commette violenza su di loro. Invece, questo "tutore dell'ordine e della giustizia", al termine di una lite per motivi di gelosia, ha pensato bene di colpire con un pugno alla tempia sua moglie, una straniera di venti anni più giovane di lui, che ha dovuto ricorrere alle cure ospedaliere dopo aver sporto denuncia, dicendo che quella era l'ennesima volta che subiva maltrattamenti e percosse dal marito. Dopo la notizia, il magistrato è stato sospeso dal suo incarico alla Procura generale della Cassazione, ma quel che stupisce ulteriormente è che i colleghi, ma anche le colleghe del magistrato, abbiano esercitato pressioni sulla moglie perché ritirasse la denuncia che avrebbe danneggiato la carriera del loro collega. Forse sarebbe opportuno far leggere a questo magistrato, ma anche ai colleghi che l'hanno supportato, la Convenzione di Istanbul contro la violenza sulle donne, ma anche il Codice Rosso, estremamente rigoroso e già in vigore. Che dire? Se anche un magistrato si comporta in questo aberrante modo, significa che c'è ancora tanto, ma tanto lavoro da fare per combattere una cultura di tipo maschilista, così diffusa anche negli strati culturalmente più elevati della nostra società.

Barbara Harris, prima donna vescova della Comunione anglicana

Barbara Harris, la prima donna (e prima afroamericana) a essere stata ordinata vescovo (1989) della Comunione anglicana è morta all'età di 89 anni. Responsabile di varie diocesi, cappellana delle carceri di Filadelfia dal 1980 al 1984, dal 2003 al 2007, è stata vescova a Washington DC, direttrice di varie riviste del panorama episcopale (prima della laurea in teologia aveva sostenuto studi giornalistici). Figura importante e di riferimento non solo nell'ambito religioso, Barbara Harris è stata altresì pioniera dei diritti degli afroamericani e delle donne. Nel 1965 Barbara Harris, la cui famiglia tre generazioni prima viveva in condizioni di schiavitù, aveva preso parte alla marcia da Selma a Montgomery per la rivendicazione dei diritti civili degli afroamericani con Martin Luther King e altri leader del movimento. Non c'è da stupirsi che abbia

intitolato il suo libro di memorie, Alleluia, comunque!

La pandemia e le donne

Epidemie e pandemie hanno un impatto diverso su uomini e donne, (ne parliamo sopra). Da un lato le donne sono in prima fila nei lavori di cura, di conseguenza, secondo quanto riportato dal New York Times, potrebbero essere maggiormente a rischio di contagio. D'altra parte, le donne sono meno della metà di coloro che muoiono per il Coronavirus e scienziati e scienziate hanno avanzato diverse ipotesi. Più grave l'impatto economico: oltre al fatto che le donne in casa sono gravate dal terzo lavoro (lavoro pagato, lavoro domestico, e anche istruzione di bambini/e), sono la maggioranza di coloro che lavorano part time e nell'economia informale, in un contesto in cui le donne in tutto il mondo tendono ad essere più povere degli uomini. Infine, gravissimo è il problema della violenza domestica che la pandemia ha esacerbato: l'invito (o l'obbligo) di stare a casa presuppone non solo che una persona abbia una casa, ma anche che la casa sia un posto sicuro, cosa che non è per molte donne. Sia negli USA che in Cina sono aumentate le denunce di violenza domestica; in Cina, in particolare, i casi di violenza domestica sono triplicati a Febbraio 2020 rispetto all'anno precedente e attivisti e attiviste ritengono che questo sia collegato al Coronavirus. La conclusione desolante è che non stiamo assistendo alla nascita di problemi nuovi, ma stiamo piuttosto assistendo alle conseguenze devastanti di non averli affrontati per tempo.

La nuova campagna “Libera puoi” per le donne vittime di violenza

Donne prigioniere in casa con i loro aguzzini. E senza via di fuga. La quarantena alla quale tutti dobbiamo attenerci rischia di scatenare l'inferno dentro le mura domestiche per chi ora non ha vie di fuga da mariti e padri violenti. Di fronte al dimezzamento delle chiamate ai centri antiviolenza e anche alle segnalazioni alle Forze dell'Ordine, di fronte a un silenzio inquietante, foriero di tragedie ancora più invisibili nelle città ora deserte e come sospese, il Dipartimento per le Pari Opportunità promuove in tv e in rete la nuova campagna #LiberaPuoi a sostegno delle donne vittime di violenza per sostenere il numero 1522 attivo h24 e far conoscere l'app 1522 disponibile su IOS e Android che consente alle donne di chattare con le operatrici, chiedere aiuto e informazioni in sicurezza, senza essere ascoltate e scoperte dai loro aggressori. Lo spot, nato dalla collaborazione con la Casa delle Donne e con Giulia Minoli, è stato realizzato con la collaborazione di molti/e artisti/e. Caterina Caselli, Paola Cortellesi, Marco D'Amore, Anna Foglietta, Fiorella Mannoia, Paola Turci, Emma Marrone, Vittoria Puccini e Giuliano Sangiorgi hanno risposto all'invito della Ministra Elena Bonetti per diffondere un messaggio di speranza. La porta per uscire dalla violenza è e rimarrà sempre aperta anche in questi giorni, soprattutto in questi giorni, e bisogna far sentire alle donne vittime di

abusi che non sono sole, affermano tutte le artiste.

Un regalo speciale per le donne in prima linea

Alle tante dottoresse ed infermiere che da giorni lottano per fermare il Coronavirus, ma anche alle impiegate nei bar e nei servizi di pulizia degli ospedali di tutto il mondo l'azienda spagnola di abiti da sposa Pronovias (l'hashtag #LoveConquersAll), lancia la campagna "Heroes Collection" con la quale dona un abito da sposa a ogni lavoratrice impegnata nella lotta al Coronavirus nel mondo. Nella collezione dedicata alle future spose ci sono una serie di modelli esclusivi del marchio spagnolo. Alessandra Rinaudo, direttrice creativa, spiega: «Queste donne sono paladine inarrestabili nella loro battaglia nella cura dei malati. È importante accrescere la consapevolezza nei confronti di donne che stanno facendo tutto il possibile per superare la pandemia. L'amore vince su tutto».

La parità di genere si deve raggiungere anche nel tennis

Sulle pagine del Guardian, in occasione dell'8 marzo, Festa della Donna, il celebre tennista Andy Murray ha deciso di scrivere una lettera nella quale sostiene che «nel tennis ci vorrebbero più coach donne», raccontando come la madre, sportiva, tennista ed anche allenatrice, abbia costituito un vero modello per lui ed i suoi fratelli, imponendo regole rigide ed un'etica del lavoro. «Ancora oggi - egli dice - insegna tennis offrendo ai bambini ed alle ragazze una vera opportunità». Aggiunge che, dopo una lunga esperienza con coach donne nella sua carriera, una volta diventato professionista, ha notato che i giocatori uomini avevano sempre un allenatore uomo e che, molto spesso, gli altri componenti della squadra erano di sesso maschile. Quando ha dovuto scegliere un nuovo allenatore ha scelto una donna, Amelie Mauresmo, e le critiche, ricevute dopo le sconfitte, venivano attribuite alla sua allenatrice. Questo lo ha reso consapevole di quanto il sesso fosse una discriminante. Il nostro tennista si augura che le opportunità per le donne aumentino e che alle Olimpiadi di Tokio ci sia veramente la più alta percentuale di atlete, quasi il 50% come dicono.

Un messaggio di orgoglio e di dignità tutta al femminile

È di qualche giorno fa la lettera, a dir poco straziante, di una giovane infermiera trentanovenne, che lavora presso il reparto Covid-positivi dell'Ospedale di Senigallia, che ha deciso di scrivere al Premier per rifiutare i 100 euro di premio deciso per gli operatori sanitari, quasi una paghetta una tantum, motivando il suo rifiuto con queste parole; «Il mio lavoro, signor Presidente, vale molto di più di 100 euro, è un lavoro h24, giornate intere anche senza avere il tempo di mangiare e, talvolta, di andare al bagno, dividendosi tra un paziente e l'altro». Questa poverina si scusa mille volte per la lunghezza della sua lettera, in cui spiega tutta

la tragicità del suo vissuto quotidiano, dando libero sfogo a tutte le sue paure, a tutte le sue ansie. Termina pregando il Premier di tenere quei soldi, ma di promettere che, finita l'emergenza, riprenderà in mano con i sindacati il contratto collettivo nazionale per ricordarsi di quello che la categoria ha fatto e continuerà a fare con un salario di 1500 euro. La lettera ha anche un P.S. nel quale Michela - questo è il suo nome - elogia, direi ironicamente, i completi impeccabili e le cravatte che il Premier veste in televisione, complimentandosi per il suo buon gusto.

L'Iran, il Covid-19 e le donne

Sappiamo che il terribile Coronavirus ha picchiato duro in Iran: due vicepresidenti, ministri e 24 membri del Parlamento, cioè quasi il 10% del totale, hanno contratto il virus. Di quei parlamentari, due sono morti. Tra l'altro i numeri ufficiali dei contagiati sembra siano molto inferiori a quelli reali. Le scuole sono state chiuse, idem i teatri, proibiti gli assembramenti. Naturalmente, è piovuto sul bagnato, perché anche prima del virus l'economia iraniana era in forte sofferenza per via delle sanzioni imposte da Trump, e anche i Paesi vicini, come l'Iraq, che tradizionalmente ha sempre avuto forti scambi commerciali con l'Iran, hanno posto limiti ai commerci e ai movimenti di persone. Il turismo religioso, medico e di piacere ha subito una battuta di arresto, prosciugando ulteriormente le entrate del Paese. Dall'8 marzo in poi, quando le grandi restrizioni per arginare il contagio sono entrate in vigore, la metropolitana di Teheran è deserta. Gli economisti prevedono che il prodotto interno lordo possa assottigliarsi del 25-30%. Chi sta facendo le spese di questo panorama sono le donne, la cui condizione è stata, comunque, difficile fino ad ora. Purtroppo, i dati ufficiali scarseggiano, dato che i governanti tendono a camuffare i sondaggi, dicendo che non vogliono comportarsi come gli americani che seminano, invece, il terrore. Ma molti degli uomini politici iraniani sono anziani, quindi, come purtroppo sappiamo, più sensibili al Coronavirus: è facile prevedere che ad un certo punto la verità verrà fuori e magari una nuova generazione di governanti potrebbe intervenire e migliorare la condizione femminile nel Paese.

Torneremo a stare insieme!!!

Per iscriversi all'Osservatorio Interuniversitario di genere visita il nostro sito <http://www.giobs.info>